



Molte le realtà del territorio che sanno unire speranza e concretezza
Lenire il dolore e il disagio senza rinunciare a denunciarne le cause

Fare quello che è necessario sapendosi mettere a fianco

L'ANALISI

GIANFRANCO BETTIN

Nello splendido film documentario che Carlo Mazzacurati ha dedicato a Medici con l'Africa Cuamm, una delle ultime opere del grande regista padovano, l'esperien-

za dell'associazione, tra Padova e il mondo, incarna lo spirito autentico e il percorso più prezioso di ciò che è volontariato oggi. È un film che illustra bene, con l'eloquenza dell'arte più consapevole, perché sia giusto che Padova diventi quest'anno la capitale europea del volontariato: perché ci sono organizzazioni come questa, e mille altre

simili, e perché ci sono intellettuali che le raccontano e le valorizzano, perché un'intera città e una regione ne sono state il grembo fecondo e ne sono oggi i partner convinti e generosi. Città capacissima di affidarsi a un santo (al Santo) ma al tempo stesso di rimboccarsi le maniche, di aver fede e impetrare miracoli ma di dar vita a progetti, a opere.

Di unire, cioè, tradizione e storia e modernità, speranza e concretezza.

Il film inizia nella sede pa-

dovana di Medici con l'Africa Cuamm, con le parole del direttore, don Dante Carraro, che è anche un medico cardiologo (parla ai cuori, e li cura direttamente), e con quelle di don Luigi Mazzucato, uno dei fondatori dell'associazione nel 1955. Mazzacurati coglie subito il centro della loro missione ed esperienza, che è anche la cifra del volontariato più maturo: noi siamo "con" l'Africa. Lavoriamo con le persone, con le istituzioni di quel continente e di tutto il mondo. Non al loro posto, ma insieme a loro.

In una situazione di difficoltà e di bisogno l'azione del vo-

lontariato aggiunge sempre qualcosa, ma ciò che davvero fa la differenza è esattamente questo: mettersi a fianco, non al posto di. E c'è poi un'altra differenza significativa: fare ciò che è necessario e ciò che si può, non significa rinunciare a chiedere alle istituzioni di compiere il proprio dovere. Le persone generose, le associazioni, svolgono la propria azione, ma non intendono supplire – non più di tanto – ai vuoti e ai limiti di chi di dovere. È questo, in effetti, un aspetto che segna delle differenze nel mondo del volontariato. Al netto di qualche degenerazione, della eventuale trasformazione di un problema e di un'impresa in mero business, il vero confine culturale (e politico,

in senso alto) corre tra chi accetta l'esistente ingiusto e si accontenta, pur meritoriamente, di lenirne il dolore e il disagio e chi non rinuncia a denunciarne le cause e, passo ulteriore, non esita a indicare i responsabili. È un tema cruciale, divenuto scabroso in questi anni. Lo ha detto con la consueta chiarezza Gino Strada: "Fino a quando mi limito a curare i feriti va tutto bene, quando denuncio i responsabili della guerra arrivano le polemiche". Molti altri, dai vari fronti del volontariato (anche in situazioni meno estreme), dicono lo stesso. Soprattutto, le stesse cose, quasi letteralmente, le ha dette e ripetute papa Francesco in più occasioni ma con più forza nei suoi incontri

con i movimenti popolari per il lavoro, la casa e la terra nel sud del mondo (incontrati due volte in Vaticano e una in Bolivia). In quegli interventi (raccolti nel volume "Terra, casa, lavoro. Discorsi ai movimenti popolari", Ponte alle Grazie) Francesco supera la differenza tra impegno e conflitto, tra intervenire direttamente sui problemi, con le persone e le realtà coinvolte, e agire contro le strutture e i poteri che producono ingiustizia, abbandono, violenza. Nelle indicazioni ai movimenti e, spesso, anche alle associazioni d'impegno sociale



e religioso più legate alla chiesa (e nella stessa enciclica "Laudato si"), Francesco sembra esplicito: noi siamo con i poveri, con gli ultimi,

per la difesa dell'ambiente e del creato, siamo in campo, aiutiamo, come il buon samaritano, ma non siamo ciechi di fronte agli iniqui meccanismi economici e di potere. Naturalmente, l'arcipelago enorme del volontariato non è tutto ascrivibile all'associazionismo cattolico. Tuttavia, la voce di Francesco arriva ovunque e il problema della eventuale "supplenza" rispetto a istituzioni inadempienti, è ben aperto. Specialmente in questi anni in cui sono tornate a mordere le contraddizioni sociali più aspre: povertà, solitudine, debiti che gravano su persone e famiglie, ritorno devastante delle dipendenze vecchie e nuove e stretta perfino feroce sui soccorsi in mare e sulle altre vie dei mi-

granti, dove l'azione di volontari e Ong è stata ed è più necessaria, vitale, e però viene anche più minacciata, denigrata. Contestualmente, si assiste all'impovertimento delle politiche di welfare e, dunque, alla crescita del ruolo di chi presta soccorso, sostegno, di chi esprime progetti solidali su basi volontarie. In ogni campo: sociale (con ovvia maggiore intensità), ambientale (col drammatico evidenziarsi della crisi climatica ed ecologica), culturale (anche per la presa in carico di beni e spazi), sportivo, ricreativo e così via.

Basta leggere il rapporto 2019 del Centro Servizi per il Volontariato per avere un quadro di questa varietà e ricchezza (una onlus ogni cento

abitanti circa!), ma anche un panorama dei problemi e delle contraddizioni. Giustamente, il suo presidente Emanuele Alecci parla del grande evento che si sta per aprire a Padova non come di una vetrina ma come di un "cantiere". Un luogo in cui si confrontano le buone pratiche intente a rammendare il paese, la comunità - "Ricuciamo insieme l'Italia" è il tema, illustrato dal bel disegno di Claudio Calia che campeggia su manifesti e dépliant - ma che si considera "in progress", in dialogo necessario ma disincantato con le istituzioni e aperto alle sfide dell'epoca, prima fra tutte quella della metamorfosi sociale e culturale in atto globalmente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

